

## Filippo Giummolè

Liceo Berto - quinta

“Signora De Bernardin mi scusi signora”. Manuela aprì gli occhi improvvisamente, a svegliarla era stata una voce proveniente dalla porta: sbattendo ancora le palpebre scannerizzò rapidamente la stanza intorno a sé, cercando di rendersi conto della situazione in cui si trovava, ciò che dedusse però, non le piacque affatto, era infatti chiaro che si fosse addormentata in ufficio la scorsa notte.

Alla fine aveva ceduto allo stress e il suo corpo si era concesso qualche ora di riposo; più di qualche ora in realtà, poté notare con un rapido sguardo all’orologio; la quantità record di caffeina consumata nei giorni precedenti che l’aveva tenuta vigile e operativa per due notti di fila aveva terminato il suo effetto.

“Mi scusi se la disturbo ma è arrivato qualcosa per lei, qualcosa di importante”. Ricomposta sulla sedia e riconosciuta la voce del maresciallo Pavon capì dal tono agitato che la novità avrebbe riguardato il “Caso Conte”, assoluto priorità dei suoi agenti da quando sabato scorso la figlia Rebecca del Sindaco era stata rapita in via K2 a Santa Bona, come riportato dai testimoni del luogo. In tarda serata non era passato molto dall’allarme generale che la famiglia aveva ricevuto le condizioni del riscatto: due milioni di euro in diamanti di piccolo taglio da consegnare in ventiquattro ore.

Preso atto della irrealizzabile pretesa Manuela si era subito messa all’opera, determinata a gestire e risolvere il prima possibile senza concedersi riposo sino a quando la giovane quindicenne non fosse tornata tra le braccia dei familiari. Quella mattina di lunedì erano però scadute le famigerate ore concesse e la voce greve del collega al risveglio poteva solo essere presagio di brutte notizie. Il maresciallo le porse così un cofanetto, trovato pochi minuti prima all’entrata della Questura con allegata una lettera con sigillo.

“Vi avevamo avvisati, avete altre 12 ore o ve ne manderemo un altro” recitava il messaggio. Con il cuore che le esplodeva nel petto Manuela scoperchiò il cofanetto rivelando così cosa si celava all’interno: il dito mozzato della ragazzina riempiva orribilmente il vuoto della scatola.